

Reagire alla crisi L'auspicio di Monti condiviso da Padoan (Ocse) e Della Vedova (Pdl). Bonino e Nicola Rossi critici con la politica

## Da Londra a Chicago, la data chiave sprona le economie

MILANO — Londra è piombata in una crisi che resterà nella storia e nelle menti di chi l'ha vissuta, ma pensa già al dopo: il progetto Olimpiadi 2012 coalizza gli sforzi per il rilancio, anche del premier Gordon Brown benché sappia che a quel punto (salvo miracoli) non abiterà più Downing Street. Negli Stati Uniti, Barack Obama nutre la stessa ambizione per la Chicago post-industriale del 2016. E la Corea del Sud investe l'80% del suo pacchetto di rilancio nell'economia verde: prevede che il vertice di dicembre a Copenaghen, con il protocollo post-Kyoto, creerà nuovi obiettivi globali sui gas-serra.

Sul fondo della recessione globale, in molte capitali ci si prepara a uscire con programmi che a volte impegnano un'intera generazione. Ma l'Europa e, al suo interno l'Italia, paiono a tratti bloccate come davanti a un faro abbagliante. C'entra sì la speranza di farsi aiutare di riflesso dai piani di rilancio delle altre grandi economie, come osserva il direttore della Fondazione Eni **Bernardo Bortolotti**. Ma sempre di più — ha scritto Mario Monti sul *Corriere* di ieri — si avverte l'assenza di un progetto e soprattutto di un calendario per realizzarlo.

Il presidente della Bocconi auspica che il Paese possa darsi date-chiave per compiere un certo numero di riforme. E **Pier Carlo Padoan**, vicedirettore generale dell'Ocse, concorda: «Cina e Stati Uniti hanno già una strategia per il dopo-recessione — osserva — l'Europa no. Rischia di ritrovarsi molto più debole con la ripresa». Se questo è vero, le reticenze italiane nel darsi obiettivi e date per centrarli sono la derivata di un vuoto più ampio. Padoan, per la verità, una direzione la vedrebbe: «L'Euro-

pa può declinare a suo modo la scelta coreana a favore dei sistemi verdi. Quanto all'Italia, che pure subisce meno l'impatto finanziario della crisi, se non modernizza il welfare sentirà di meno anche la ripresa». La scadenza per Padoan è dunque insita nella miccia accesa di un debito pubblico sostenibile in futuro solo se il Paese crescerà più che dal '95 in poi.

Anche **Daniel Gros**, direttore del Cesp di Bruxelles, vede per il Paese nei prossimi dieci anni un vincolo esterno di tipo nuovo: «Si imporrà da sé una disciplina della vita nell'euro che le bolle globali degli anni 2000 avevano annacquato», prevede. Gros non crede però a meccanismi di scadenze interne sul modello di quelle europee che catalizzarono le riforme degli anni 90. «Come può l'Italia — si chiede il tedesco — imporsi da sé ciò che ha dimostrato per tanto tempo di non riuscire a fare?».

La risposta a Gros e a Monti di **Benedetto Della Vedova**, deputato del Pdl, è in una formula: «Perché questo è il momento adatto, anche in termini di consenso. A fine legislatura gli elettori giudicheranno». Della Vedova parla, inevitabilmente, degli squilibri del welfare: il 30% della spesa pubblica concentrato sulle pensioni, dice, «genera inefficienze e iniquità» pagate dai giovani precari e privi di ammortizzatori sociali. Il governo su questo resta cauto, Della Vedova invece si dichiara «molto d'accordo con Monti» e propone «un patto generazionale»: i padri restano al lavoro qualche anno di più, per lasciare più risorse ai figli.

Anche **Alberto Alesina**, economista di Harvard, vi vede un messaggio plausibile: «In una fase di profonda crisi si possono chiedere sacrifici in

nome di una ripresa sostenibile», osserva. Come Monti, Alesina invita il governo a cogliere l'attimo, perché sa che l'Italia è stata fra le prime a entrare in recessione e ora vive una delle cadute del Pil più forti fra i Paesi avanzati. «La voce che circola secondo cui saremmo messi meglio degli altri è una baggianata — taglia corto Alesina —. Un governo senza opposizione in un momento così dovrebbe sapere che una crisi così non va sprecata».

È proprio questo il paradosso che vede **Emma Bonino**, ex collega di Monti come commissario Ue e ora esponente di spicco dell'opposizione. «Chi ha il consenso non fa le riforme e chi vuole le riforme non ha il consenso», riassume. È vero da un anno in qua ma era vero anche prima, ammette Bonino. La quale però non crede più alla magia delle scadenze che funzionò quando lei era a Bruxelles. «La maggioranza, che ha i numeri, deve esercitare la propria determinazione e l'opposizione la incalza invece di lasciare soli noi radicali», accusa Bonino.

Tutti scenari che lasciano **Nicola Rossi** alquanto freddo: «È pretendere l'impossibile», nota l'economista-deputato del Pd. «Monti si chiede se in Italia ci sia un consenso per fare riforme essenziali all'economia. Ma non vedo come i ceti dirigenti del centro-destra e del centrosinistra possano immaginare se stessi nel 2020. Semplicemente, non sono interessati. I primi lavorano attorno a un leader che fatica a convivere con la propria età. Il dopo-congresso del Pd sarà l'ultima fase di una classe dirigente che ha iniziato il suo lavoro ormai 15 anni fa».

**Federico Fubini**

### IL COMMENTO

di **Aldo Grasso**  
nelle Idee&Opinioni



**Tre città, tre scadenze**

2012

**Londra**

La capitale inglese, nonostante la crisi, punta sul rilancio in vista delle prossime Olimpiadi estive

2016

**Chicago**

Tra le città finaliste per l'Olimpiade del 2016, Chicago punta sul suo rilancio post-industriale in sette anni

2020

**Copenaghen**

La capitale danese, città del protocollo post-Kyoto, punta a ripartire nel giro di un decennio



**L'editoriale**

Ieri sul *Corriere* Mario Monti ha lanciato la proposta al mondo politico di indicare una data chiave per il rilancio dell'Italia

